

La Sicilia 10 Luglio 2012

## **Così i clan Laudani e Pillera importavano coca ed erba**

Mafia e camorra a braccetto per fare affari. Non è la prima volta e probabilmente, purtroppo, non sarà neanche l'ultima. Potrebbe stupire, semmai, il fatto che due gruppi tradizionalmente distanti quali i Pillera da una parte e i Laudani dall'altra abbiano «unito le forze» per realizzare guadagni consistenti col traffico degli stupefacenti, ma la storia criminale di questa città racconta che, davanti al «dio denaro», nel caso specifico quello garantito dalla droga, si possono mettere da parte storiche rivalità e lavorare per l'obiettivo comune. Cosa che, da quel che si evince dalle carte dell'operazione «Pret à porter», Pillera e Laudani avrebbero fatto. Guidati rispettivamente da Francesco Ieni (figlio del noto Giacomo "Nuccio", figura storica del gruppo) e da Sebastiano Laudani, nipote dello storico capomafia dei «mussi di ficurinia», i due clan sarebbero riusciti ad entrare in contatto con esponenti della famiglia «Gionta» di Torre Annunziata e con un altro gruppo di Casoria, riuscendo a far arrivare a Catania ingenti quantitativi di «orange skunk», di marijuana e di cocaina.

Non sempre, in verità, la droga è arrivata a destinazione (sequestrati, nel corso delle indagini, quasi quattordici chilogrammi di cocaina e oltre ventisette di «orange skunk»: arrestate dieci persone): per ogni carico intercettato dagli investigatori ce ne sono stati certamente altri che hanno raggiunto la meta. Però nel corso delle indagini - sfociate nell'emissione di custodia cautelare per 42 persone (38 in carcere e 4, su disposizione del Gip, agli arresti domiciliari) - è stato possibile ricostruire le rotte dello stupefacente, che non passava soltanto da Napoli con destinazione Catania, ma che spesso veniva «reperito» direttamente in Centro e Sudamerica e che veniva trasportato a Catania dopo una tappa nei Paesi Bassi.

Per fare questo era stata costruita una rete di intermediari e di corrieri, il più delle volte sudamericani residenti nel Catanese, che spostavano consistenti quantitativi di cocaina col metodo «in corpore». In pratica il corriere, in cambio di qualche centinaio di euro, ma a volte anche qualcosa in più, ingoiava un certo numero di ovuli di cocaina da cinquanta o da cento grammi addirittura, che poi avrebbe evacuato a destinazione. Il rischio, in questi casi, è legato alla sempre possibile apertura di uno di questi ovuli, con l'entrata in circolo della droga e il rischio dell'overdose.

Per l'«Orange skunk» e la marijuana importata dai «Pillera-Puntina», invece, il trasporto veniva eseguito con veicoli presi a noleggio o, più semplicemente, in treno. Ciò dopo una fase dedicata allo stoccaggio della droga, che veniva eseguita in Emilia Romagna.

Nel corso dell'operazione, che ha permesso alla Guardia di finanza di individuare anche tre grossisti di stupefacenti residenti nei Paesi Bassi, tutti di origine

dominicana, sono stati sequestrati beni per cinque milioni di euro: si tratta di moto e autovetture di grossa cilindrata, appartamenti e garage, nonché conti correnti a più zeri. Si tratta di beni emersi da accertamenti patrimoniali mirati e che non erano giustificati dalla denuncia dei redditi presentata dai soggetti cui formalmente ne era intestata la proprietà.

142 destinatari del provvedimento restrittivo devono rispondere, a vario titolo, di associazione per delinquere finalizzata al traffico ed allo spaccio di sostanze stupefacenti. Droga che, stando a quanto riferito dagli stessi investigatori, avrebbe spesso raggiunto in Sicilia anche le piazze di Palermo (un arresto), Ragusa (due arresti, compresa una giovane intermediaria con i trafficanti dominicani), Siracusa ed Enna.

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***